

Angela Ales Bello, a cura di, *Edith Stein. Tra passato e presente*, Castelvevchi, Roma, 2019, pp.312.

“Riunirsi a riflettere e discutere sulla figura e sul pensiero di Edith Stein è sempre arricchente” Così si apre il volume, diviso essenzialmente in cinque parti (storia, etica e diritto, antropologia duale e pedagogia, metafisica e filosofia cristiana e mistica) contenente ben quindici saggi, raccolti dal filo conduttore di Angela Ales Bello che intesse e tiene bene annodati i fili del pensiero e dei pensieri sulla Stein e lo fa con straordinaria maestria. Per la pensatrice, studiosa e collaboratrice di H.Husserl, l’indagine filosofica è sempre stata una ricerca continua e diversificata poiché per giungere alla verità delle cose, per come cioè esse sono realmente, è sempre necessaria un’indagine che renda “ragione” delle cose (D’Agostino, D. Scoto, Tommaso). In questo modo è possibile leggere, tra le pagine di questo libro, un vero e proprio intreccio di riflessioni che legano, indissolubilmente e in maniera quasi necessaria, il passato e il presente.

La portata e l’ampiezza dei pensieri di Edith Stein sono tali da aver interessato gli autori e le autrici dei saggi contenuti nel libro e di averlo fatto da diverse prospettive.

La Stein stessa, del resto opera “spontaneamente” una connessione riflessiva sui pensieri filosofici altrui e tale interesse la conduce ad esplorare il senso, o l’ontologia dell’essere umano in relazione ad alcune forme associative quali, la comunità, la società e lo Stato. Alla luce di ciò è esemplare che tutta la pratica filosofica della Stein pare ispirarsi al monito di san Paolo che recita “esaminate ogni cosa e tenete ciò che è buono” (TS,I,5,21). Con lo stesso spirito, questo volume pare tenere insieme diverse possibilità di lettura e di interpretazione del suo pensiero annodandolo, di volta in volta, a questioni umane più antiche oppure più moderne come ad esempio la queer theory, l’omosessualità o la transessualità.

Tutta la struttura del libro è, del resto, in una certa misura, intessuta di umanità sia nelle vicende più prettamente filosofiche che in quelle religiose, soprattutto rispetto al rapporto tra umano e divino (R.Errico e R.Ferri) arrivando fino all’esperienza mistica vissuta dalla Stein e decifrata nell’ultima parte del libro, attraverso un confronto, operato dalla stessa Ales Bello, tra Gerda Walther ed Edith Stein.

Al centro dell’interesse della Stein vi è l’essere umano nella sua complessità, intendendo con ciò tutti gli aspetti che possono caratterizzarlo e definirlo, sia sul piano fisico che su quello psichico. Nel suo saggio, J.Feldes, ad esempio, concentrandosi sul senso politico della filosofia di Edith Stein, racconta di

quanto e come sia necessario superare il pregiudizio sulla realtà delle cose se si vogliono comprendere i responsabili politici delle guerre e che per avviare un tale processo è necessario avere una forte empatia per l'umano.

In questa particolare riflessione occorre porre uno sguardo interessato alle cosiddette "infezioni psichiche" che all'interno delle masse, sarebbero responsabili di vere e proprie azioni di "contagio", poiché la suggestione umana fa sì che un'opinione condivisa su un popolo finisca col diventare una vera e propria opinione di massa.

Sarebbe necessario pensare ad una fenomenologia solidale che sia fondata sull'empatia per l'essere umano e che riesca ad evitare la formazione delle dottrine di massa, attraverso l'eradicazione dei pregiudizi.

La questione dell'umano, dell'umanità e delle afferenze umane nella quotidianità sottraggono alle esperienze agite l'essenza delle azioni stesse, poiché è necessario porre uno sguardo attento più che alle azioni al valore stesso delle persone.

Così A.M. Pezzella descrive nel suo contributo il valore che la Stein attribuisce alla persona, intendendolo come un percorso che si realizza in un'ottica binaria, cioè come soggetto e come oggetto.

Come soggetto perché, nelle relazioni, ci si pone in relazione agli altri in maniera soggettiva ma anche come oggetti di valore per lo sguardo altrui e tutto ciò implica che vi sia "una componente che entra nella sfera dell'emotività".

Su questa stessa teoria si era posto anche Max Scheler sostenendo che "Ogni comportamento primario rispetto al mondo inteso in quanto tale [...] non ha appunto carattere rappresentativo, né è un comportamento del percepire il vero, ma è sempre e solo [...] un comportamento originariamente emotivo e percettivo dei valori" (p.80)

Si tratterebbe insomma di avviare una pratica che sostanzialmente è un esercizio di empatia e di solidarietà, perché per riconoscere dei valori è necessario, come la stessa Stein sostiene, che gli stessi non solo si riconoscano ma si sentano.

Nelle relazioni quotidiane tra gli individui esisterebbe un continuo passaggio di valori ma solo chi ama e pertanto diffonde il buono ed il bello non è destinato a perdere —e disperdere— le proprie forze bensì a vivificarle.

Pertanto è necessario l'amore per rendere agita l'empatia, ma deve trattarsi di un amore che non sia solo sentito, bensì autentico.

Il valore umano, il valore e il senso della sua ontologia e di tutta la questione che ruota intorno alla sua essenza è affrontato, nel libro, anche dalla stessa Angela Ales Bello e da Francesca Brezzi in riferimento al femminismo. Non

solo soffermarsi quindi sulla domanda relativa a che cosa sia l'essere umano, ma anche, nello specifico su che cosa sia una donna. Fortemente intrisa del pensiero di Foucault, la riflessione in queste pagine del libro apre un percorso che dialoga con J. Butler a proposito della "disfatta del genere", intendendo con ciò una pratica volta a rompere le maglie della norma –comprese quelle del linguaggio normativo- per lasciare aperti innumerevoli spazi di soggettività possibili. La questione della soggettività femminile in Edith Stein è analizzata attraverso una filosofia della persona, in senso rigoroso, che viene analizzata sul piano dell'anima, dello spirito e del corpo. Lo stesso Papa Francesco nel discorso del 5 ottobre del 2017 tenuto all'Assemblea generale della Pontificia Accademia per la vita, sollecitava riflessione proprio su quella che è l'utopia del "neutro".

Che cosa allora è inteso per "Ontologia del femminile"?

Per rispondere a questa domanda, occorre partire, per poterla motivare, da un punto molto più remoto. L'ontologia è "on" e "logos", essente e pensiero, e pertanto implica la considerazione della pluralità delle possibilità che convivono all'interno di uno stesso soggetto.

Allo stesso modo, ed è questa una sfida che è possibile cogliere nel libro, il femminile, l'ontologia femminile si porrebbe come constatazione di un essere che è pluralità di possibilità. Per cui, davanti ad una donna dovremmo sempre chiederci se ci troviamo di fronte ad una donna –intesa come categoria o genere- o se siamo di fronte a tante donne, intese come tante possibilità del suo essere. Angela Ales Bello, a tal proposito, ci avvisa verso del fatto che il femminismo ha sempre parlato solo di se stesso e che pertanto, per poter parlare di una dualità umana, ontologicamente intesa, occorre ripensare l'uguaglianza in quanto si tratterebbe proprio di esseri umani nella differenza delle due specie, maschile e femminile.

E secondo Edith Stein non si può, quindi, parlare del femminile senza anche descrivere il maschile, poiché "l'ontologia dell'essere umano rimanda ad un'ontologia del maschile e del femminile" insieme.

Emanuela Monda